

Enne n°83 - 28/3 novembre 1991

**La parola all'avvocato
Intervista a Marinella de Nigris Siniscalchi**

- Qual è la legislazione vigente in Italia in tema di molestie sessuali?

Non esiste nel codice penale un reato intitolato "alle molestie sessuali". Vi è un articolo, il 660, che parla di molestie e disturbo, finalizzato alla tutela del soggetto rispetto a qualsiasi petulanza o forma di molestia. Rimane comunque il grande limite del codice penale che non prevede il caso della molestia sessuale, vale a dire di un reato compiuto da una persona la quale, approfittando in sostanza di una sua posizione di predominanza nel luogo di lavoro o dove comunque si manifesta il potere, con parole, gesti, frasi, ammiccamenti ad una donna o ad un dipendente, impone un frasario che certamente non è qualificante a livello di onore.

Del resto, la stessa proposta di legge sulla violenza sessuale, risentendo di una influenza di una ventina d'anni fa, non porta nel testo un'ipotesi intitolata "delle molestie sessuali". Questo dimostra che si tratta di un argomento nuovo per le stesse donne, le quali solo recentemente stanno prendendo coscienza della gravità della diffusione, e della lesività di questo tipo di comportamento.

- Alla luce delle carenze legislative come è possibile provare in sede di denuncia un caso di molestia? Già risulta complicato fare una querela per atti di libidine violenta, immaginiamoci poi come sia difficile procedere per gli atti relativi alle molestie sessuali.

Ciò anche in considerazione che il più delle volte questa azione di disturbo non si perfeziona davanti a testimoni, presentandosi soltanto come un fattore verbale, mentre la nostra è una realtà giudiziaria che richiede l'onere della prova. A questo punto diventa difficilissimo sostenere un'accusa e ciò spiega anche l'atteggiamento di molte donne che preferiscono non adire a vie legali; inoltre, obiettivamente, dobbiamo dire che non sappiamo cosa ci può rispondere un tribunale su un problema del genere.

Attualmente non possiamo far altro che appigliarci al 660 e a qualche altro articolo collegabile in materia.

- Come invertire questo stato di impotenza giuridica?

Il passaggio risolutivo consisterebbe nell'adoperarsi affinché nel codice penale venga introdotta anche questo tipo di violenza da inquadrare nell'ambito dei reati contro l'onore, inteso, come collocazione sociale, perché, le molestie sessuali vanno al di là della lesione del bene della libertà sessuale in quanto tale, riguardando una forma di violenza che si fa alla donna come persona collocata in un certo luogo di lavoro. Inoltre, con la molestia sessuale, noi vediamo un collegamento con la diffamazione e con l'ingiuria, reati che riguardano la rispettabilità della persona a livello sociale.

- Lei è presidente del "Telefono Rosa" può spiegarci le finalità dell'iniziativa?

Con il "Telefono Rosa" non vogliamo raccogliere soltanto una fredda registrazione delle denunce, ma soprattutto offrire un punto di riferimento "fisico" per tutte le donne che vogliono esprimere i loro problemi offrendo informazione sui diritti e consulenza legale. La maggioranza dei casi riguarda delle vere e proprie situazioni di emergenza, come, ad esempio, di ragazze che subiscono violenze o maltrattamenti di vario genere in ambito familiare o anche condizioni di donne divorziate con figli a carico, completamente abbandonate in termini di assistenza dal loro precedente marito.

Tutte le situazioni che ci confermano un quadro molto spesso avvilente di donne che non riescono a liberarsi da uno stato di coazione di tipo economico e sociale, ricordandoci che l'emancipazione femminile non è poi così limpida come spesso si tende a far credere.

Antonio Gambardella